

→ **I nomi dei clienti** dei trans sono stati trascritti nei brogliacci: atti segreti e non utili all'inchiesta
→ **Il giallo** della morte del pusher. Scomparso il cellulare. Anche la copia originale del video?

Intercettata la lista dei clienti di Cafasso Sparito il telefono

«Ho in mano mezza Roma, so delle cose che li posso rovinare, c'ho dei clienti fra i politici che se ve lo dico. Io voglio solo i soldi poi vado via perchè se sto qui mi fanno fuori» dice Cafasso la sera del 15 luglio.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Non sono negli atti d'indagine e nei verbali dell'inchiesta sul caso Marrazzo-carabinieri infedeli. Figurerebbero, invece, nelle trascrizioni delle intercettazioni. Almeno una dozzina. E tutti di primissimo piano. Sono i nomi degli altri clienti vip, politici ma non solo, dei trans che offrono la loro compagnia dalle parti di via Gradoli e

I conti da saldare

«Aveva qualche decina di migliaia di euro di debiti per la droga»

in via Due Ponti. Una lista di nomi che per Gianguarino Cafasso, il pusher dei trans e dei loro clienti trovato morto in albergo la mattina del 12 settembre, valeva un tesoro ma era anche un incubo. Qualcosa da gestire con cura ma di cui, anche, liberarsi il prima possibile. E che fa diventare la sua morte sempre di più un buco nero.

Le suggestioni sono tante. I fatti un po' meno ma messi in fila ugualmente inquietanti. La lista dei nomi dei vip è qualcosa che sta facendo tremare da giorni non solo il Parlamento, a destra e a sinistra, ma che già metteva pensiero a Ca-

fasso. «Ho in mano mezza Roma, so delle cose che li posso rovinare, c'ho dei clienti fra i politici che se ve lo dico. Io voglio solo i soldi poi vado via perchè se sto qui mi fanno fuori» dice Cafasso la sera del 15 luglio quando incontra le due giornaliste di *Libero*, il primo tentativo di vendita del filmato con Marrazzo.

LE SMENTITE DEGLI INVESTIGATORI

La lista è sempre stata smentita da investigatori e inquirenti. In effetti i brogliacci delle intercettazioni non sono disponibili, non possono esserlo ora nè mai a meno che non diventino indizi di reato. A meno che, cioè, non spuntino prove dell'esistenza della videoteca di Cafasso di cui si favoleggia da qualche giorno. La lista però esiste, è stata intercettata quando ancora c'era un'inchiesta madre che stava mordendo il collo a un latitante dei casalesi e sul traffico di droga connesso che poi ha inciampato in storie di sesso.

L'inciampo è stato prima il cellulare di Cafasso, finchè è stato vivo, e poi di uno dei carabinieri arrestati. E qui sono saltati fuori i nomi ora trascritti in brogliacci coperti da segreto. Ma si sa come va con certe intercettazioni che scottano: quando servono, al momento opportuno, saltano fuori. Per qualche via misteriosa, secondo il criterio che le informazioni vanno gestite e non è detto che vadano sempre diffuse. Possono svolgere la loro funzione anche senza diventare di pubblico dominio. Alimentano il virus dei dossier e dei ricatti. Forse doveva andare così anche con Marrazzo. Se non ci fosse stata quell'inchiesta a rovinare tutto.

Vedremo. Certo è che quei nomi erano l'incubo e la risorsa di Cafasso.



Foto di Franco Silvi/Ansa

Un apparecchio per le intercettazioni

IL CASO

Nuove accuse ai carabinieri «Ci rapinarono»

■ Mentre si è in attesa delle decisioni, previste per lunedì prossimo, del Tribunale del Riesame che dovrà decidere se accogliere la richiesta di scarcerazione presentata dai 4 carabinieri coinvolti nel caso Marrazzo, prosegue l'indagine parallela avviata dalla Procura di Roma sul possibile coinvolgimento di due di questi in aggressioni e rapine subite da alcuni trans. L'indagine dei magistrati Giancarlo Capaldo e Rodolfo Sabelli si basa nella fase attuale sulle dichiarazioni di alcuni trans interrogati come testimoni nel caso Marrazzo, i quali sostengono di avere identifi-

cato nelle immagini loro mostrate almeno due dei 4 carabinieri ora in carcere. A Regina Coeli sono, come è noto, Luciano Simeone, Carlo Tagliente, Antonio Tamburrino e Nicola Testini. A seconda della loro posizione processuale sono accusati di violazione di domicilio, concussione, rapina, violazione della legge sugli stupefacenti, ricettazione e omessa denuncia. Frattanto in procura vengono smentite le notizie riguardanti ispezioni e perquisizioni da parte dei carabinieri alla regione Lazio con riferimento all'ipotesi di un uso illecito, da parte di Marrazzo, a fini di necessità personali, di fondi di rappresentanza a sua disposizione. L'incarico conferito agli investigatori avrebbe invece avuto come scopo la ricerca di elementi di un eventuale ricatto.